

PROLOGO

UFFICIO DI POLIZIA DI FRONTIERA AEREA - FIUMICINO

VERBALE DI SOMMARIE INFORMAZIONI

Verbale di sommarie informazioni rese ai sensi dell'art. 351 c.p.p. da:

Ludovico Nannini, nato a Siena (SI), il ..., ivi residente in via.... n...

L'anno 202... il giorno 30 del mese di agosto alle ore 17,45 in Fiumicino Aeroporto, presso l'Ufficio di Polizia di Frontiera Aerea.

Innanzi ai sottoscritti ufficiale e agente di P.G. Isp. Sup. Sostituto Commissario Gennaro Raffaele e Assistente Mario Esposito, effettivi presso il reparto in intestazione è presente il Sig. Ludovico Nannini, sopra meglio generalizzato.

Preliminarmente si dà atto che il nominato in oggetto per quanto a conoscenza dell'ufficio non

risulta coimputato del medesimo reato per quello oggetto del presente procedimento, né imputato in un procedimento connesso ai sensi dell'art. 12 c.p.p. o collegato a norma dell'art. 371, comma 2, lett. b).

Il nominato in oggetto reso edotto:

1) della facoltà di astensione dei prossimi congiunti di cui all'art. 199 c.p.p. riferisce: “non sono prossimo congiunto di alcuna delle persone nei cui confronti vengono svolte le indagini”.

2) della facoltà di cui agli artt. 200 e 201 c.p.p. 202 – segreto professionale, di ufficio e di Stato riferisce: “rivestendo la qualifica di avvocato oppongo il segreto professionale in quanto sono venuto a conoscenza dei fatti per cui mi si sente in questa sede nell'adempimento del mio mandato difensivo in favore dell'indagata Susanna Mattioli.”

Preso atto del segreto opposto e non sussistendo le condizioni per ordinare alla persona informata sui fatti di deporre ai sensi dell'art. 200, comma 2 e 201, comma 2 il verbale, redatto in forma riassuntiva semplice ai sensi del combinato disposto degli articoli degli articoli 357, comma 3, 373, commi 1, 2, 3, 135 e ss. e 140 c.p.p., viene chiuso e contestualmente sottoscritto da tutti gli intervenuti.

Si dà atto che non sono stati usati metodi o tecniche idonee ad influire sulla libertà di autodeterminazione

e/o ad alterare le capacità di ricordare e di valutare i fatti.

Il presente verbale viene dal dichiarante riletto prima della sottoscrizione, dello stesso ad egli non ne viene conferita copia alcuna, mentre in duplice copia esso sarà inviato all'Autorità Giudiziaria competente e l'altra conservata agli atti d'ufficio.

Letto, confermato e sottoscritto.

Firma dell'esaminato

Firma dei verbalizzanti

I

Mentre ero semi addormentato e intento a godermi le ultime ore di sole della mia vacanza, comodamente sdraiato in un lettino di un celebre lido balneare nei pressi dei Faraglioni di Capri, fui svegliato dallo squillo del mio cellulare privato.

Nei pochi giorni in cui riesco ad allontanarmi dal mio studio legale in Toscana ero abituato a spegnere il telefonino che usavo per il lavoro, per cui dedussi che la persona che mi stava cercando fosse un familiare o un intimo amico.

Se costui o costei si azzardava a cercarmi proprio nell'unico periodo dell'anno in cui era universalmente noto che non volevo essere in alcun modo disturbato, doveva trattarsi di qualcosa di veramente grave.

Pigramente allungai il braccio di quel tanto che era necessario per afferrare il cellulare e vidi che si trattava di un messaggio proveniente dal mio amico e collega Ludovico Nannini.

Lo chiamavamo “il Principe” per il suo nome altisonante, per la sua educazione d’altri tempi e per la sua estrazione alto borghese, anche se sospettavo che il soprannome fosse venato anche da una nota sarcastica. Non so chi gli avesse affibbiato questo soprannome ma lui sosteneva che derivasse da non meglio precisati episodi giovanili.

Nannini era infatti anche un noto bestemmiatore, spregiatore della divinità e di gran parte del genere umano. Confrontandola alla sua, la mia educazione era stata piuttosto rigida, benché non bigotta, e segnata dall’imperativo quasi calvinista di studiare, sostituito subito dopo da quello di lavorare.

Ci eravamo conosciuti seguendo le lezioni di qualche esame alla facoltà di giurisprudenza, anche se lui era quasi alla fine del corso di laurea e io solo all’inizio, divenendo subito amici per la nostra comune curiosità per la ricerca di spiegazioni non banali o scontate alle domande fondamentali dell’umanità.

Pensandoci successivamente, mi ero reso conto che si trattava solo di un’inquietudine tipica dell’età giovanile a cui probabilmente non doveva attribuirsi eccessiva importanza.

Nessuno di noi due, a dire il vero, era mai andato oltre qualche lettura non convenzionale, ma all’epoca ci ritenevamo molto scaltri e non facili da ingannare da parte dell’establishment religioso e politico dominante.

Con l'avanzare degli anni avevo perso il desiderio di cambiare il mondo e fare rivoluzioni, anche solo culturali, e mi ero adagiato su una visione della vita ben più improntata al *carpe diem*, che aveva indubbiamente prodotto anche i suoi benefici permettendomi di bruciare le tappe e di affermarmi rapidamente nella mia professione, pur essendo partito da zero. Ritenevo quindi che la normalizzazione della visione del mondo che avevo sperimentato in prima persona fosse avvenuta anche per Ludovico, ma con il tempo scoprii che mi sbagliavo: il Principe era diverso.

Benestante di famiglia, da giovane aveva coltivato molti interessi culturali che solleticavano la sua brillante intelligenza e che, però, lambivano appena la sfera del diritto: molto più appassionato di letteratura, storia e archeologia, preferendo di gran lunga quelle alternative e “proibite” a quelle accademiche.

Più avanti di me negli anni, aveva ormai superato da tempo la cinquantina ma era sempre un bell'uomo, non alto ma di aspetto affascinante, con capelli e barba brizzolati. Combatteva la pigrizia con lunghe camminate solitarie o in gruppo sui monti vicino casa; a volte mi aveva coinvolto, pur recalcitrante, in queste esplorazioni che duravano anche cinque o sei ore.

Sapevo che era partito da qualche giorno ma non lo sentivo da alcune settimane e non mi aveva detto dove avesse intenzione di andare.

Ovviamente avevo immaginato che fosse partito per le vacanze, come del resto era logico nel mese di agosto.

Tuttavia il suo messaggio appariva piuttosto inquietante: si trattava dell'invio della fotografia di un verbale di sommarie informazioni da lui rese alla polizia di frontiera dell'aeroporto di Fiumicino.

Si leggeva che il Principe si era rifiutato di rispondere alle forze dell'ordine, essendosi avvalso del segreto professionale nella qualità di difensore di una donna il cui nome non mi diceva assolutamente niente. Alla fotografia non era allegato nessun commento.

Le stranezze però non terminavano qui.

Perché mai il mio amico era stato sentito come persona informata dei fatti, opponendo il segreto professionale? Perché avrebbe dovuto inviarmi la fotografia di un verbale di cui non gli era stata rilasciata copia e in cui, in sostanza, non c'era scritto assolutamente niente? Perché non aveva aggiunto alcun commento?

Pensai a un errore: probabilmente Nannini mi aveva inviato quel verbale per sbaglio, anche perché non capivo proprio quale aiuto avrei potuto dargli. Il Principe sapeva benissimo che non sono mai stato un penalista.

In effetti a volte succedeva anche a me che partissero chiamate o invii non voluti e non prestai ulteriore attenzione a quello strano messaggio.

Visto comunque che ormai ero stato svegliato e che il sole stava calando, con pochissimo entusiasmo iniziai a rimettere in ordine le mie cose e a salutare lo splendido scenario dei Faraglioni di Capri.

Era l'ultimo giorno di vacanza, settembre si avvicinava e con esso il ritorno al non troppo amato lavoro. Ero convinto che lo stress mi avrebbe ucciso, e anche abbastanza in fretta.

Scrollai dalla mente questi pensieri e cominciai la lenta e lunga risalita a piedi dai Faraglioni fino alla altrettanto celebre piazza Umberto I, conosciuta da tutti come la Piazzetta. Alcuni chilometri di passeggiata in salita, sia pure lungo una strada assai comoda e lussuosa, mi avrebbero senz'altro fatto bene.

Giunto in piazza, ero solo circa a metà del mio percorso di ritorno. Per arrivare al mio bed and breakfast dovevo ancora prendere la spettacolare funicolare in discesa verso il porto di Marina Grande e da lì camminare per oltre un chilometro, risalendo di nuovo verso la parte dell'isola che da sempre amavo di più. Era forse una zona meno straordinaria di altre ma la preferivo perché di gran lunga più tranquilla e vera.

Vedevo uscire ogni mattina persone più o meno note dalle abitazioni circondate da giardini, situate ai bordi di una via talmente stretta e ripida da non essere percorribile da nessun mezzo ma solo a piedi. Non potevo fare a meno di domandarmi se fosse

casa loro o se magari fossero lì solo a trascorrere le vacanze. In ogni caso invidiavo le loro espressioni rilassate.

A volte per pranzo mi piaceva anche farmi preparare un enorme panino caprese con mozzarella e pomodoro nel piccolo negozio di alimentari e spesso lo mangiavo al riparo di un ombrellone mentre nella strada sottostante non passava nessuno, pur essendo ancora altissima stagione balneare. Niente a che vedere con i ristoranti stellati e pretenziosi, né con quelli più turistici che cercavano di intercettare i frettolosi viaggiatori davanti al porto.

Era strano pensare che, a poco più di un chilometro da lì, fervesse l'industria turistica e approdassero continuamente traghetti carichi di persone che in molti casi avrebbero trascorso solo poche ore nell'isola. Quel piccolo lembo di territorio era come una zona franca: si era immuni dalla massa.

Non volevo essere snob, non è mai stato parte della mia natura, ma quel posto in particolare significava molto per me. Lo avevo scoperto diversi anni prima, quando ero ancora sposato con mia moglie Bianca. Avevamo trascorso giorni meravigliosi, che successivamente ho forse idealizzato nella mia mente ma che di certo avevo amaramente rimpianto quando il nostro matrimonio era entrato in crisi irreversibile.

Mi ero domandato infinite volte perché le cose tra noi fossero andate in quel modo ma forse poche

persone, quando le unioni finiscono, sanno esattamente razionalizzare i motivi che li hanno portati a decidere di non voler stare più insieme alla persona che hanno amato. Essendomi frequentemente occupato di separazioni e divorzi per lavoro, avevo provato una sensazione di confusione mentale quando era accaduto a me. Non avevamo avuto figli e, pur essendo stato a suo tempo senz'altro un dispiacere, avevo avuto almeno la consolazione di non avere altri pesi sulla coscienza nel momento della separazione.

Probabilmente mantenere per anni l'insana abitudine di tornare in quel luogo che avevamo scoperto insieme in un momento tanto felice era un modo inconscio per sentirmi ancora legato a lei. Non ho mai capito se nella vita si possano amare più persone; io ho sempre saputo di aver amato solo Bianca.

Continuavo ancora a scegliere la solita camera matrimoniale, con la scusa irrazionale che fosse più spaziosa e comoda di una singola, anche se mi rendevo perfettamente conto di quanto tutto questo potesse apparire triste agli occhi degli altri.

Quella sera, mentre facevo la doccia nel bagno della camera che appariva troppo vuota per il mio stato d'animo, mi tornò in mente lo strano messaggio inviatomi dal Principe.

Ero ancora convinto che si trattasse di un banale errore e che quella foto del verbale di polizia non fosse destinata a me, ma riflettevo anche sul

fatto che non mi sarebbe costato niente fare una telefonata al mio amico, magari solo per salutarlo e assicurarmi che non avesse problemi.

In fondo, dal verbale risultava essere stato sottoposto a interrogatorio e, anche se un avvocato dovrebbe essere preparato a questo genere di evenienze, era pur sempre un momento delicato da affrontare.

Finita la doccia, composi il numero e lo chiamai. Il telefono squillò a lungo poi entrò la segreteria telefonica. Cominciai a provare un certo senso di vaga inquietudine e nel corso della serata provai più volte a richiamarlo senza ottenere risposta.

Immaginai, a quel punto, che fosse successo davvero qualcosa per cui il mio amico in qualche modo chiedeva il mio aiuto. Probabilmente voleva mettermi al corrente di una situazione che lo riguardava, e sembrava anche piuttosto incresciosa.

Ormai la mia breve vacanza volgeva al termine: l'indomani mattina avrei in ogni caso dovuto prendere il traghetto per Napoli. Decisi quindi che, se il Principe avesse continuato a non rispondermi, prima di tornare in Toscana avrei fatto una deviazione a Roma per recarmi all'aeroporto di Fiumicino e provare a sapere qualcosa di più direttamente dalla polizia.

Mentre un quarto di luna iniziava a brillare nel cielo notturno, chiusi la porta della mia stanza per andare a fare un'ultima passeggiata nella Piazzetta

prima di mangiare qualcosa. Sull'uscio, incontrai la donna che gestiva il bed and breakfast. Non ero mai riuscito a capire se fosse la titolare o una dipendente.

Si rivolse a me con il solito sorriso che riservava a tutti i clienti: «Avvocato Diomede, domani mattina a che ora pensa di lasciare la camera?»

«Partirò molto presto, forse anche prima del tuo arrivo. Ma dopo tanti anni non hai ancora imparato a chiamarmi Mauro?»

«Scusami, hai ragione. Il fatto è che quando ti ho conosciuto eri sempre in compagnia di tua moglie e mi sembrava inopportuno prendermi troppa confidenza con te.»

«Quegli anni sono passati, purtroppo. L'aspetto positivo del divorzio è che, se una donna vuole darmi confidenza, ora non devo per forza sentirmi in imbarazzo.»

Scoppiò a ridere e così feci anche io.

Pagai il conto della camera e le dissi che l'indomani non avrei avuto bisogno di nessun servizio di trasporto bagagli. Avevo un solo piccolo trolley e mi avrebbe fatto bene passeggiare fino al porto.

Per me Capri era soprattutto l'isola delle grandi camminate a piedi: era economico, rilassante e persino salutare.

Sempre pervaso da una strana ansia, per cena mi limitai a un buon piatto di pasta in una rinomata gastronomia nei pressi della Piazzetta. Avevo pensato di chiudere il mio soggiorno caprese con

un sontuoso pasto in un ristorante stellato, ma alla fine preferii lasciar perdere perché mi avrebbe ricordato troppo le tante cene romantiche con mia moglie. Inoltre lo strano messaggio del Principe non mi lasciava affatto tranquillo, togliendomi ogni voglia di mondanità.

Mi concessi solo un limoncello in piazza e, mentre osservavo gli habitués e i turisti occasionali passeggiare facendo bella mostra di sé, sentii il cellulare vibrare. Pensai che Nannini avesse finalmente notato le mie chiamate e avesse deciso di tranquillizzarmi. Vidi invece con sorpresa che si trattava del numero della mia ex moglie.

«Bianca, che piacere sentirti!»

«Non essere ipocrita, non ti riesce neanche bene.»

«Non dire così. Sai che sono a Capri? Alloggio ancora in quella piccola stanza che avevamo trovato insieme. Te la ricordi?»

«Non tentare di addolcirmi, lo sai che con me queste romantiche non funzionano. Riescono solo a farmi innervosire.»

Aveva ragione, lo sapevo benissimo. Era anche stupido da parte mia cercare di farle perdere le staffe con questi mezzi quasi adolescenziali. Nonostante tutto, però, era vero che mi facesse piacere sentirla, anche se lei non ci credeva.

«Mi sentivo un po' solo. La tua telefonata è venuta proprio nel momento giusto. A proposito, perché mi hai chiamato? Ti senti sola anche tu?»

Insistevvo nel provocarla, pur immaginando benissimo che in quel momento dovesse essere in vacanza con il suo nuovo compagno. In realtà neanche sapevo chi fosse perché, dopo la separazione e ancor più dopo il divorzio definitivo, avevo sempre evitato di immischiarmi nella sua vita privata, soprattutto per evitare tardive gelosie del tutto inopportune. Non avere avuto figli in questo caso aiutava: non c'erano più veri obblighi comuni e non dovevo neanche preoccuparmi del suo mantenimento, dato che anche lei era un ottimo avvocato e probabilmente guadagnava più di me. Una volta chiuso il nostro matrimonio avevamo opportunamente separato anche le nostre vite professionali e di sicuro non era stata lei a rimetterci.

L'effetto di tutto questo era che potevo anche del tutto disinteressarmi di lei e di solito ci riuscivo benissimo. Ero in sostanza l'esatto opposto di un molestatore o di uno stalker. Al contrario, me ne stavo ben lontano da lei ed evitavo in ogni modo di chiamarla, anche se a volte la tentazione di farlo era molto forte.

In questo modo riuscivo a sopravvivere senza soffrire troppo, ma quando la provocavo in quel modo speravo sempre che mi dicesse che la sua nuova storia si era appena chiusa e aveva bisogno di sfogarsi con qualcuno.

Non me lo diceva mai e non lo fece neanche quella volta, riuscendo però ugualmente a

sorprendermi: «Volevo solo sapere se era arrivato anche a te un messaggio molto strano del Principe.»

Stupito, risposi: «Un verbale di sommarie informazioni?»

«Quindi te lo ha mandato?»

«Sì ma non capisco proprio perché lo abbia fatto, dato che a ben vedere non contiene proprio nulla. Si è avvalso del segreto professionale, per cui non ha molto senso inviarcelo.»

«E' anche chiaro che non si tratta di una copia rilasciatagli legittimamente ma di una fotografia scattata di nascosto con il telefonino. Comunque ho provato più volte a richiamarlo ma non mi ha mai risposto», disse lei.

«Ho fatto lo stesso e non ha risposto neanche a me.»

In realtà non era affatto strano che il Principe avesse cercato anche l'aiuto di Bianca: quando eravamo sposati, più volte la mia ex moglie aveva partecipato alle passeggiate in montagna guidate da Nannini. Dopo la separazione non ci eravamo più incontrati tutti insieme ma era probabile che Ludovico avesse tenuto ben distinte le occasioni in cui si incontrava con me e i miei amici da quelle in cui frequentava lei e il suo gruppo. Scacciai questi pensieri e feci la voce più risoluta che potessi: «Domani finisce la mia vacanza e se il Principe continua a non rispondermi ho già pensato di fare un salto alla polizia di frontiera di Fiumicino.»

«Sei proprio un civilista! Cosa credi che ti dicano? Non ti diranno proprio nulla. Non possono farlo.»

«Tu cosa faresti?»

«Andrei a cercarlo a casa sua.»

«Allora fallo!»

«Non posso. Sono al mare in Sicilia ancora per qualche giorno. Anche volendo non potrei cambiare il biglietto aereo. Sai le restrizioni dei viaggi low cost, no?»

Altra stoccata per me, dato che quando eravamo sposati ero sempre io a organizzare viaggi e vacanze.

Trovavo rilassante studiare i vari siti internet alla ricerca dell'offerta più conveniente per voli o alberghi e quasi sempre i nostri viaggi li pagavo ben volentieri di tasca mia. Nonostante questo Bianca riusciva a criticarmi aspramente anche per una cosa che pensavo che rendesse, se non felice, almeno molto soddisfatta la maggior parte delle donne.

«Ho capito. Non preoccuparti, vedo io di rintracciare Ludovico e di capire qualcosa di più di questa strana situazione.»

«Perfetto, allora siamo d'accordo. Te ne occupi tu. Ciao.»

Trascorsi la notte dormendo pochissimo, però non mi dispiacque.

Quando non riesco a prendere sonno ero solito uscire nel giardino della villetta adibita a pensione e, seduto su una comoda sedia a dondolo

alla luce della luna, mi gustavo il panorama sovrastante: una cresta della montagna su cui, a strapiombo, era stato costruito un enorme palazzo. Non riuscivo a distinguerlo nei particolari ma ero da sempre convinto che si trattasse di un grande albergo anche se, in realtà, non ne avevo mai avuto la certezza.

A qualsiasi uso fosse adibito, era meraviglioso osservarlo da centinaia di metri più in basso, illuminato in modo quasi spettrale dal chiaro di luna. Non essendo possibile arrivare nella parte dell'isola in cui mi trovavo se non a piedi, di notte non c'era praticamente alcun rumore: un privilegio non indifferente!

Mi addormentai sulla sedia a dondolo, ridestandomi solo verso l'alba, dopo di che tornai in camera e mi sdraiai inquieto a letto per un altro po', fino a quando non squillò la sveglia e mi preparai per lasciare Capri.

Feci velocemente i bagagli: mi ero abituato ormai da anni a viaggiare sempre molto leggero.

Arrivai al porto di buon mattino e sorseggiai un caffè prima di imbarcarmi. Era l'ultimo scorcio della mia vacanza e volevo gustarmelo fino in fondo. Trovavo molto gradevole anche la breve traversata da Marina Grande al Molo Beverello di Napoli.

Se il tempo era bello e soleggiato, avevo imparato a sedermi sulle sedie nella parte più alta e scoperta del traghetto, in modo da godermi

l'affascinante spettacolo del Golfo di Napoli che si avvicinava inesorabilmente davanti a me.

Arrivato al molo decisi di farmi portare subito da un taxi fino alla Stazione Centrale e presi senza indugio il primo treno ad alta velocità per Roma.

In appena tre ore dalla partenza da Capri mi trovavo nel pieno centro della Capitale: in effetti il Nuovo Millennio qualche aggiornamento lo aveva portato.

Da lì con un treno-navetta arrivai comodamente all'aeroporto di Fiumicino e bussai alla porta del piccolo posto di polizia.

Attesi per un po' la risposta e mi ero già convinto che non ci fosse nessuno, quando invece un agente aprì e disse: «Desidera?»

«Sono l'avvocato Mauro Diomede, vorrei chiedere qualche chiarimento riguardo a una persona che è stata ascoltata ieri da voi a sommarie informazioni.»

«Si tratta di un Suo cliente, avvocato?»

«Veramente no, è un mio collega e amico. Non si tratta di un interessamento professionale ma di carattere esclusivamente personale.»

«Non possiamo dare nessuna notizia di questo genere, dovrebbe saperlo.»

Per quanto non fossi esattamente nel mio ambito lavorativo quotidiano, mi aspettavo una simile risposta e non mi feci scoraggiare: «Sì è vero, Lei ha ragione e io non dovrei neanche essere qui. Tenga presente, però, che non riesco a contattare

questa persona da quasi diciotto ore e comincio a essere piuttosto preoccupato per lui.»

Mi resi conto, mentre le parole uscivano dalla mia bocca, che il tono che avevo usato era più implorante di quanto io stesso volessi. Tuttavia questo involontario piagnucolare risultò inaspettatamente efficace, tanto che il poliziotto, contro ogni mia previsione, mi invitò ad accomodarmi in una saletta d'aspetto.

Dopo una non breve attesa entrò quello che evidentemente era un superiore: si deduceva con facilità dal fatto che non indossasse la divisa. Si presentò educatamente: «Sono il sostituto commissario Gennaro Raffaele.»

«Buon giorno, sono l'avvocato Mauro Diomede», dissi allungando la mano per stringere la sua.

«Perché è venuto qui, avvocato?»

Mi ricordai che al Principe non era stata rilasciata nessuna copia del verbale di sommarie informazioni.

Non sapendo quanto fosse nei guai il mio collega, ma di certo non volendo peggiorare la sua situazione, restai sul vago: «Ho saputo che un mio carissimo amico, l'avvocato Ludovico Nannini, è stato ascoltato ieri da voi a sommarie informazioni.»

«Non posso dire nulla.»

«Guardi, so per certo che questo è avvenuto perché Nannini mi ha mandato un messaggio sul

cellulare dopo essere stato da voi. Purtroppo dopo non sono più riuscito a mettermi in contatto con lui, pur avendoci provato moltissime volte sia ieri sera sia oggi. Anche la mia ex moglie ci ha provato a lungo, senza riuscirci.»

«Cosa c'era scritto in questo messaggio?»

«Solo che era stato ascoltato da voi a sommarie informazioni e che non aveva potuto dire nulla in quanto vincolato dal segreto professionale nei confronti di una sua assistita che, a quanto pare, sarebbe oggetto di indagini da parte vostra.»

Evitai ogni riferimento alla fotografia.

«Avvocato, non mi metta in difficoltà. Capisco la preoccupazione per il suo amico, ma posso solo confermare che effettivamente il suo collega è stato qui ieri. Aggiungo che mi è sembrato piuttosto agitato. Non mi faccia dire altro, non posso in nessun modo parlare delle indagini in corso.»

«E' andato via da solo? Questo senz'altro può dirmelo.»

«Mi sembra che sia andato via in compagnia della sua cliente. Del resto è una cosa che capita spesso che avvocati e clienti entrino ed escano insieme.»

In effetti sembrava tutto normale all'apparenza ma, a ben guardare, la singolarità in questo caso consisteva nel fatto che gli inquirenti avessero tentato di acquisire informazioni non solo dall'indagata ma anche dal suo avvocato, che però si era legittimamente rifiutato di fornirle.

Evidentemente Nannini temeva di poter danneggiare la sua cliente rispondendo alle domande dell'ispettore, ma ormai mi attanagliava il sospetto che anche il mio amico si fosse cacciato in qualche serio impiccio.

Prima di congedarmi, il sostituto commissario volle aggiungere una frase, che sul momento mi parve assai inquietante: «Comprendo l'apprensione per il Suo amico. Era piuttosto turbato, come lo sono quasi tutti quelli che interroghiamo. Soprattutto quelli che hanno qualcosa da nascondere.»

Poi aggiunse, quasi a voler stemperare l'impatto della sua stessa affermazione: «Ma sono certo che ovviamente il Suo collega non abbia di questi problemi. La saluto, avvocato.»

Mentre lasciavo l'ufficio della polizia aeroportuale, dovevo a malincuore dar ragione alla mia ex moglie: apparentemente non avevo ottenuto niente andando lì. Com'era ovvio, le indagini erano in una fase ancora troppo embrionale per consentire la divulgazione di notizie di qualsiasi genere. Ero però convinto di aver comunque raggiunto un risultato: avevo acquisito la certezza che la polizia ritenesse che Nannini avesse qualcosa da nascondere.

Certamente l'affermazione dell'ispettore Raffaele era stata ambigua e non del tutto diretta, ma non poteva sfuggire il non detto. Il Principe era sospettato della complicità in qualche reato o, quanto

meno, di essere in possesso di informazioni che non voleva condividere con gli inquirenti. Per sua fortuna non poteva essere accusato di reticenza, essendosi avvalso del segreto professionale riconosciuto dalla legge, ma evidentemente non era il caso di essere troppo tranquilli.

Non avevo comunque più molto da fare nella Capitale, quindi decisi di continuare le mie ricerche andando direttamente a casa di Nannini a Siena.

Prima di partire da Roma volli però gustarmi un pranzo in un noto ristorante nella zona dell'antico ghetto ebraico, al Portico d'Ottavia.

Quelle poche vie che si intersecavano tra di loro mi avevano sempre incuriosito. Naturalmente l'idea stessa del ghetto, vale a dire rinchiudere esseri umani in una zona confinata della città privandoli di fatto della libertà di circolare a causa della religione professata, non poteva che essere considerata aberrante. Tuttavia i moderni abitanti di quella zona sembra che ne facciano quasi un tratto distintivo: invece di cercare di dimenticare il triste passato, tutti chiamano ancora oggi quel quartiere "il Ghetto". Ho sempre pensato che è come se dicessero: qui ci sono le nostre radici, qui i nostri antenati nei secoli hanno trascorso le loro esistenze; e quanto esse siano state difficili voi, che oggi transitate passeggiando amabilmente, non potete neanche immaginarlo.

Avevo in mente il mirabile e sarcastico affresco cinematografico dipinto, molti anni prima, da un

grande attore in un celebre film storico nel quale un viziato nobile romano dei primi dell'Ottocento tiranneggiava villanamente un onesto ebanista giudeo per un mero capriccio, e l'artigiano ebreo diveniva il paradigma degli oppressi di tutto il mondo.

Erano senz'altro considerazioni edificanti ma allo stesso tempo banalissime. Questi pensieri, comunque, mi assalivano ogni volta che passavo da quelle parti, anche se poi finivo puntualmente per immiserirli, riuscendo a concentrarmi solo sui piatti che mi venivano serviti, tra cui non potevano mai mancare i celeberrimi croccanti carciofi "alla giudia".

Mentre terminavo il mio pranzo seduto su un tavolino all'aperto, godendomi la calda giornata e gustandomi il caffè, squillò il cellulare.

Di solito non rispondevo mai a nessuno quando ero a tavola, facevo eccezione solo per le rare telefonate di Bianca. Quella volta non era lei, ma decisi di fare un altro strappo alla regola perché sul display comparve il numero di Nannini.